

Siamo ancora liberali? E' la domanda che noi del Pdl di Capraia e Limite ci siamo fatti in seguito all'approvazione dell'ultima manovra economica. Il nostro gruppo vive un silenzioso ma diffuso disagio. Abbiamo deciso di rompere questo silenzio perché riteniamo fondamentale mantenere il contatto con i nostri elettori e condividere con loro le nostre idee e speranze.

Chiediamo scusa fin da adesso ai vertici del Pdl se questa lettera pubblica creerà imbarazzo o altro ma il vincolo che sentiamo verso gli oltre mille cittadini che ci hanno eletto in consiglio comunale è superiore alla disciplina di qualsiasi partito. Quel vincolo morale ci impone una riflessione sui principi che ispirano il nostro operato. Non è "colpa di Berlusconi" l'attuale situazione economica che scuote i mercati mondiali ma la finanziaria appena varata deve pagare il conto, oltre che della presente crisi, di tanti errori politici e di costosi privilegi distribuiti negli ultimi 40 anni. A nostro avviso non è accettabile che la politica frughi nelle tasche "dei soliti noti" senza prima ridurre i costi propri e quelli dell'apparato pubblico.

Volendo fare un paragone con le migliori realtà, possiamo dire che negli Usa ci sono 309 milioni di abitanti, in Italia 61. Il Parlamento americano è composto da 535 membri, quello italiano da 945. Nel 1970 in Italia, con l'elezione dei primi consigli regionali, si parlò di abolizione delle province ma 40 anni dopo sono aumentate diventando 110. Che dire poi degli 8.092 comuni? Solo 500 superano i 15mila abitanti



Il disagio di molti militanti prende voce a Capraia e Limite Ma noi del Popolo della libertà possiamo ancora dirci liberali?

e sarebbe stato possibile accorparne gran parte.

In termini assoluti abbiamo le stesse tasse dei paesi scandinavi ma con due differenze: 1) lo stipendio netto che rimane al contribuente; 2) la qualità dei servizi in cambio delle tasse. Una breve riflessione su questi due punti. 1) Il sistema fiscale in Italia è iniquo. Fra tassazione diretta e indiretta più della metà delle entrate viene versata allo Stato, il che rende l'italiano più assimilabile a un suddito piuttosto che a un cittadino. Questo vale soprattutto per i percettori di redditi da dipendente medio-basso. Per lottare contro l'evasione, si invitano i cittadini a pretendere la ricevuta fiscale, ma fino a quando non verrà creato un sistema per cui il contribuente trarrà beneficio dalla ricevuta "scarcandola" dalle tasse, non riusciremo a risolvere questa contraddizione.

2) Da veri liberali siamo per uno stato essenziale che deve occuparsi fondamentalmente di tre cose: sanità; scuola; difesa e ordine pubblico; non siamo tutti uguali ma ciascuno di noi ha diritto alle stesse opportunità. Se lo Stato non riesce a garantire questi tre servizi pubblici non vi potrà mai essere quella mobilità sociale che è alla base del pensiero liberale. Senza una mobilità sociale fondata sulla meritocrazia, rischiamo di tornare alle società feudali/aristocratiche pre-borghesi. Essere liberali significa anche non essere dogmatici. In un'ottica liberale, molte delle privatizzazioni fatte negli ultimi anni non hanno senso. Se un servizio svolto in regime di pubblica distribuzione è più economico di quello erogato da società private, dovrà continuare ad essere fornito dallo Stato. Un esempio: la tariffa dell'acqua, per colpa delle privatizzazioni

effettuate negli ultimi venti anni, è aumentata a dismisura senza che ne venissero in cambio maggiori investimenti o una miglior qualità del servizio. Privatizzare un monopolio non ha senso. I prezzi non potranno che aumentare perché le società private (anche se partecipate da enti pubblici) avranno lo scopo di fare utili, è inevitabile. Come l'acqua, tutti quei servizi assimilabili ed erogati in regime di monopolio non possono e non devono essere privatizzati; prima di privatizzare un servizio o una fornitura, si deve essere certi che i cittadini ne trarranno beneficio in termini di più efficienza e costi ridotti.

Per tutto questo siamo convinti che si debba andare verso uno Stato minimo, un apparato leggero e snello che lasci più denaro nelle tasche dei cittadini e degli imprenditori seri i quali, con nuove risorse, potranno tornare a investire e creare ricchezza. Dunque, noi del Pdl siamo ancora liberali? E lo siamo mai stati davvero? La risposta arriverà dalle scelte che il governo compirà nell'immediato, il tempo è scaduto e ai buoni propositi devono seguire i fatti. Noi di Capraia e Limite crediamo nella necessità di una rivoluzione liberale che, grazie alla meritocrazia, scardini i privilegi medievali delle nuove e vecchie classi privilegiate della nazione. Se questa speranza che è da sempre nel cuore della maggioranza degli italiani, non sarà realizzata dal Pdl un giorno inevitabilmente sarà un altro soggetto politico a portare avanti questi ideali.

Gruppo consiliare Pdl
Capraia e Limite